



In questo numero:

- "L'ammazzatoggju di lu polcu" -Pag. 1-
- "Cessate d'uccidere i morti" -Pag. 3-

Sommario:

- L'agnata di Sergio Pala 1
- Lochi e passoni 2
- La Gaddhura in caltulina 2
- Comu si dici 2
- Lu muttettu di lu mesi 2
- Tempio e la Gallura "In Pusa" 3
- Agattati bulichendi 3
- "Sportivi" di dugna scera e galitai 4

corso Matteotti, 31

CUORE MATTO

Abbigliamento

Black & White

CALZATURE & ACCESSORI
via S. Andrea, 6

Caffè del Corso

Corso Matteotti, 23

LIBERTY
Bar
via Roma, 30Immobiliare
Prince
REAL ESTATE
Tempio Pausania
Santa Teresa di GalluraPANIFICIO
manconi
TEMPIO PAUSANIA

BAIR DESSIANA

CAFFÈ NUMERI E FUMO

Largo De Gasperi, 3

Park Hotel
Bar Gelateria
Corso Matteotti, 52IL TRENTINO
RISTORANTE - PIZZERIA
Piazza Gallura, 11
079-630665 349.5502577

AUTOCARROZZERIA

SUDPRIFOGGIO
CENTRO SERVIZI - OFFICINA
Circ.ne San Giuseppe, 30

IL RITO DI L'AMMAZZATOGGJU DI LU POLCU

● di Gianmario Pintus

Tra dicembre e gennaio si celebra un rito dove il protagonista è "lu polcu/polciu" (maiale), rito cruento per taluni che lo condannano, mentre per altri che lo ripetono, come se fosse, e forse lo è, la più nobile delle tradizioni contadine. Immancabilmente nei tempi passati, era raro che in ogni famiglia non fosse presente la provvista di carne ed insaccati di maiale per tutto l'anno, frutto del sacrificio di uno o più poveri suini ingrassati per poi essere sacrificati per il bene ed il sostentamento dell'intera famiglia contadina.

A Tempio, fino a tutta la prima metà del novecento ed anche negli anni sessanta, erano molte le famiglie che ne allevavano uno, come sostegno dell'economia domestica, per chi non possedeva una campagna, gli animali li manteneva in rustiche casupole dette "crini" e/o "capanni di li polci" raggruppate in vere e proprie contrade chiamate volgarmente "porcopoli", ne esistevano tre che poi pian piano sono andate scomparendo, una nella zona di San Giuseppe, un'altra a Funicedda ed una a San Sebastiano (l'ultimo ad essere chiuso). Il maiale veniva allevato per tutto l'anno, anche con l'aiuto di parenti ed amici che non ne possedevano uno, magari poi in cambio di un pezzo "di spinu" e un pezzo "di sangu dolci" o qualche "salticcia frisca". Il mio ricordo da bambino, mentre si giocava a pallone nel campetto di San Sebastiano è quello che, spesso si vedevano passare uomini e donne, soprattutto a piedi, "cu lu stegiu di la broda" che a passo lento si dirigevano a "li crini" per dare il pasto giornaliero a "lu mannali". Trascorso l'anno di "l'ingrassu" arrivava il momento del sacrificio, "l'ammazzatoggju di lu polcu" che era un insieme di azioni che si susseguivano ininterrottamente una dopo l'altra, la prima era quella di placare il povero maiale, che viveva in un clima poco docile verso di lui, fatto uscire dalla crina sfilava tra un folto numero di persone, quindi dalle persone esperte veniva legato ed appoggia-



Con il numero di dicembre, vogliamo rivolgere ai nostri lettori, l'augurio affettuoso e partecipe di trascorrere in serenità il Santo Natale e questi ultimi giorni dell'anno. Che il 2019 porti a voi ed alle vostre famiglie emozioni, gioia, pace e salute. Auguri di cuore,

La Redazione.

to su di un piano poco elevato da terra per lavarlo e ripulirlo dal fango, quindi un colpo preciso dell'esperto serviva a sopprimerlo per poi raccogliere il sangue caldo in una bacinella utile a preparare "lu sangu dolci" e "lu sangu grassu". Una volta emanato l'ultimo respiro, si poteva procedere a "uscì lu polcu" con buredda e fuoco poi sostituito dalla fiamma a gas. Ben raschiato e pulito, "lu mannali", veniva appeso a testa in giù ai rami di un albero o ad una scala, con le gambe posteriori ben ferme e divaricate, cominciava la parte forse più difficile del rito, sventrare la bestia in due parti sino allo sterno, compito che poteva fare solo un vero esperto, per evitare danni irreparabili alla carne. Proseguivano quindi quelle operazioni, una dopo l'altra, che servivano per sezionare tutte le parti perché niente del maiale veniva buttato, si procedeva alla separazione di tutto, qualcosa doveva servire subito per il pranzo, per cominciare la "festa" un modo anche questo per riunire parenti ed amici e trascorrere una giornata in compagnia, anche se non per tutti era un festeggiamento, in quanto spesso si poteva assistere al pianto di qualche bambino affezionato al malcapitato, che veniva considerato uno di famiglia. Finita la festa si procedeva alla preparazione di tutte quelle parti che dovevano servire a confezionare le future provviste, ovvero salticcia, salamu, laldu, spinu, gjel-da ecc... A Tempio come in tutta la Gallura, era molto praticato l'allevamento dei maiali,

segue a pag.2

L'agnata di Sergio Pala

● Candu "la burrua tocca eru"

In una vita dove le gioie sono inversamente proporzionali ai chili non poteva mancare l'annuale invito alla presentazione dei materassi. In 25 anni ne conto a centinaia: Associazioni sportive, cori polifonici, club per scambisti, cartomanti, barracelli, commercianti, gruppi folk, ecc. Questo perché alle persone e ai calamari fritti non riesco a dire di no. E manco nonne in fin di vita da usare come scusa posso permettermi. Insomma, vado perché occorrono 20 coppie per ricevere un contributo: ed è già impossibile trovare 10 per il calcetto, figuriamoci per sta cosa qui. Solitamente ed incestuosamente fingi di essere sposato con fratelli o sorelle, oppure ti accoppiano all'entrata. Un anno beccai una vedova che aveva perfino il velo nero. Non male neppure col barracello: ci tenemmo perfino un quarto d'ora per mano. Ho il timore che il presentatore sia lo stesso e mi riconosca: e si no è maccu non si beve che sono bigamo o cambio partners più spesso delle mutande. Sono presente per fare cassa. Fingo interesse grazie alla ventennale esperienza. E prima o poi mi deciderò ad accettare sta cosa ipoallergenica in lattice anti acaro che ti alzi e sembri allegro come quelli del Mulino Bianco: pronto per affrontare il mai una gioia day. Che poi, conti alla mano, manco caro è: fossi stato a casa nei week end probabilmente ci uscivano una decina di stramazze, cuscini ergonomici, trapunta e piumino. Ed anche le doghe alzabili per tutto il vicinato. Ora vi lascio che ho 4 chiamate dalla presidentessa "punto e croce perfetto evovia l'uncinetto!". Credo di sapere cosa debba domandarmi. A dopo.



segue da pag.1 infatti lo stesso **Vittorio Angius** nel suo "Dizionario Geografico-Storico..." 1833/56 parla di questa attività. Nel paragrafo dedicato all'allevamento dice: "Porci: ogni anno si fa la salata dei porci, e i più sono manufatturati in Tempio e in Calangianos. Non ha guari che tra quei del paese e dei dipartimenti vicini se ne salarono circa 30.000 mila, della qual quantità una parte fu venduta nella Sardegna, l'altra mandata fuori dai porti, e un'altra (questa era la maggiore) esportata in Corsica clandestinamente. Do il fatto d'un anno, perché in pari modo si pratica negli altri. Nel 1840 si vendettero ai Francesi per provvista dell'Armata d'Africa capi 6.000". L'Angius continua descrivendo nei particolari tutto il resto della produzione, come i "salami galluresi" (...che hanno maggior pregio), "salsiccia", "salsiccioni", "supressada", "li costi salidi" (sogliono salare le costole e sono a molti un boccone delizioso", "lardo" (secondo la quantità delle ghiande si ingrossa le quattro e più dita. I pastori lo mangiano con molto gusto non solo arrostito raccogliendone il sugo nella focaccia calda, ma anche crudo). L'Angius nella sua indagine, solleva porre delle domande al popolo, e su questo argomento non riceveva risposte esaurienti dagli allevatori e dai pastori, restii a dare notizie certe sulle loro professioni, perciò dice: "ecco quello che notava su questa parte negli anni 1837/38, quando perlustrai quelle regioni fingendo non fare altro che vedere i luoghi dove sorgeano le antiche popolazioni: porci 20.000 - maiali 2.500".

Proverbi:

- "ca l'ha un polciu lu faci grassu
ca l'ha un fiddholu lu faci maccu"
- "Polciu nettu no ingrassa"

Filastrocca per bambini:

si fa mettere la mano del bambino sul tavolo
indi, cominciando dal pollice:
"Chistu è lu polciu,
chistu (l'indice) ca la moltu,
chistu (il medio) ca l'ha usciatu,
chistu (l'anulare) ca l'ha magnatu
e a chistu (mignolo) minureddu
no nill'hani datu".

Indovinello:

"abbalta è una crina, isciuti so deci polci
chi si cuntaani colci, faltati da lu mundu.
Pal chista olta, sigundu,
lu malcanti no l'ispina".

(Soluzione: dieci prigionieri fuggiti dal carcere)

LOCHI E PASSONI



Era la stagione Calciistica 1975-76, quando venne scattata questa foto. Più precisamente, si disputava la partita **Ilvarsenal - Iglesias** (per la cronaca finita 1 - 3), valida per il Campionato di **Serie D. LU LOCU** è il celebre "Comunale" di **La Maddalena**, che era, soprattutto all'epoca, uno dei campi più ostici e "caldi" della Sardegna. **LI PASSONI** sono il **Sig. Pani**, arbitro di **Roma**, coadiuvato dai due guardalinee tempiesi, **Fausto Pirina**, che ringraziamo per la gentile concessione (a destra nella foto), e **Antonello Cossu** (a sinistra).

Comu si dici

Il lessico medico nel dialetto gal-lurese non ha riscontro di vocaboli astratti, essi sono costituiti da circonlocuzioni, tipo mancanza di...; dulol di...dolorante e/o sofferente ed il nome dell'organo. Questa elencazione è tratta da una ricerca di **Maria Teresa Atzori** pubblicata nel 1959 e si ringrazia **lu Mastru Giuseppe Pintus** per avermi fornito il materiale.

Gianmario Pintus

Mési - Mestruazione - mestruo

**Lu pìlu di la tìtta o infiamma-
zioni a la tìtta** - Mastite - infiam-
mazione della mammella

Dulóri a li Kárrri - Miopatia -
qualsiasi infermità muscolare

La Gaddhura in caltulina

● di Gianmario Pintus



Questo mese vogliamo fare un omaggio ai nostri numerosi lettori della città di **La Maddalena** o se vogliamo "la piccola Parigi" di noi galluresi. Una foto panoramica del vecchio stadio comunale con alle spalle il vecchio caseggiato delle elementari, dove al piano terra sono situati gli spogliatoi per le squadre e la terza arbitrale scattata nel 1937. Il campo in questione vede protagonista il tempiese ospite della rubrica "lochi e passoni"

Lu Muttettu di lu mesi...

No èscu, no, più a locu
insarrata decu sta;
e cantu stai a turrà,
da casa pedi no bocu.

LU BADDHITTU tempiesu

"Cessate d'uccidere i morti"

(Giuseppe Ungaretti).

Il 4 Novembre, variamente ricordato in tutta l'Italia, data della **festa delle forze armate**, ha posto fine alle celebrazioni del **centesimo anniversario della Prima Guerra Mondiale**, quella che i nostri nonni, subito dopo la conclusione dell'immane conflitto, definirono la **"Grande Guerra"**, nella speranza che un evento così luttuoso, con il suo carico di stragi e di rovine d'ogni genere, non si ripetesse più per il bene dell'umanità.

Negli anni che si snodarono dal 1915 al 1918 i nostri antenati scrissero con il loro sangue pagine memorabili di valore, di dedizione di sé, di offerta generosa della propria persona, per costruire il nostro futuro, che si auguravano libero, pacifico e impegnato di quei valori che sono il fondamento della civiltà.

Ma nell'arco di un secolo guerre di varia natura, per lo più originate dal trionfo di interessi egoistici, stagioni di sporca sopraffazione, forme abietti di schiavismo a danno dei più deboli, ricerca spasmodica e cruenta di beni puramente materiali hanno caratterizzato le vicende dei popoli.

Se da un lato l'abnegazione dei nostri avi coronò in modo encomiabile l'epopea gloriosa del **Risorgimento** e registrò una partecipazione unitaria e concorde, superiore ai regionalismi, è pur vero che fermenti di odio, basse e personali rivendicazioni, appello a falsi diritti e riconoscimenti assurdi hanno segnato diversi periodi del Novecento e non sono sopiti tuttora.

Il dono di coloro che si sono immolati per gli altri va rispettato, onorato e magnificato.

"Deorum Manium iura sancta sunt": si rispettino i diritti dei defunti, sentenza una **legge delle Dodici Tavole (V° secolo a.C.)**, Tavole che sono alla base di tutta la legislazione occidentale.

Sembra scritta oggi la lirica del grande **Giuseppe Ungaretti**, combattente eroico nelle trincee del Carso:

"Cessate di uccidere i morti,
non gridate di più, non gridate,
se li volete ancora udire, se sperate di
non perire"

● di Antonella Fresi

(Lasciate che i morti riposino nel loro sonno, non li uccidete di nuovo, se volete non essere sommersi dalla devastazione totale, che è quella dello spirito).

"Historia magistra vitae", afferma **Cicerone (I° secolo a.C.)**: basta conoscerla e interpretarla nel modo giusto.

Bisogna porsi in ascolto della voce di coloro che ci hanno preceduti, se si spera in un vivere di vero progresso.

Anche i segni tangibili degli eventi passati vanno rispettati e onorati.

Si devono educare in tal senso le nuove generazioni, iconoclaste, imbrattamuri e distruttrici di lapidi e monumenti.

La scuola deve assumersi questo inderogabile compito.

Perché non sottolineare in tutte le sedi didattiche il valore imperituro dei versi del grande **Simonide di Ceo (V° secolo a.C.)** e farli scolpire nella mente dei giovani?

"Dei morti per la causa comune
Gloriosa è la sorte, nobile il destino
E il loro sepolcro è un'ara.

Né l'incuria né il tempo che tutto cancella
Potranno oscurare una tale veste funebre
di persone di valore.

La loro tomba scelse come abitatrice
La gloria della patria."

Gli fa eco **Ugo Foscolo** nell'immortale carne **"Dei sepolcri"**.

"E tu Ettore (simbolo di coloro che combattono e muoiono per la patria) onor di pianto avrai ove fia santo e lagrimato il sangue per la patria versato.....".

Dedicato a chi ha danneggiato i pannelli recanti il nome dei caduti del Monumento della Fonte Nuova di Tempio Pausania: **"Il nome ai morti contende" (Ugo Foscolo)**.

"Deorum Manium iura sancta sunt".
(Legge delle Dodici Tavole).

Ignorantia legis non excusat!
(La non conoscenza della legge non giustifica!).

Tempio e la Gallura "IN PUISIA"

"NATALI"

di **Giulio Cossu** (tratto da "Poesia Dialectale in Gallura" di Giulio Cossu - Fondazione Sechi 1976 - Edizioni Chiarella Sassari)

Di nii incappucciatu Ghjucantinu
si 'idi allonga da lu me' balconi.
In cappottu di pannu li passoni
piddhani di lu fritu lu 'intinu.

Fasgiolu e foddha cun rivei d'agnoni
cucendi illi furredhdi o in ciminea
pensu, siddh'è fiucchendi o è fend'ea,
e cani impicciurriti ignirioni.

Natali, cu la ghiaccia e lu Bambinu,
cu li to' notti di burrasca mala,
a l'annu nou tu abbri lu caminu
e mori cu la cionfra e cu la gala.

Ma di lu poaru no ti sminticà,
candu illu furru coci lu dulciumu,
chi, gh'jè lu sai, ca campa a pocu lumu
ha poca ligna a focu d'abbruncà.

Agghja ancor'iddhu di sabba lu pani,
la cucciuleddda e lu coccu fratinu;
e agghja la so' ambula di 'inu
e una bona speranza pa' dumanì.

E si da dugna gronda li cironi
com'una randa mala fai calà,
di cal'ha fami no ti sminticà:
agghjatalu cun tutta compassioni.

Di nii incappucciatu Ghjucantinu
si 'idi allonga, da lu me' balconi.

Agattati bulichendi

La collezione delle **figurine Brioschi** si compone di **600 figurine** emesse a partire dagli **anni '20** del secolo scorso. La raccolta si suddivide in **6 serie**, di **100 figurine** ciascuna. Venivano distribuite insieme alla scatola da dieci bustine di **polveri effervescenti Brioschi**, ed ogni confezione conteneva **una figurina**. Lo stemma con il nome del comune è raffigurato sul fronte, mentre sul retro sono riportate alcune informazioni sulla città, tra cui il numero degli abitanti. Nell'immagine, la **figurina di Tempio**, che fu la **N° 41 della seconda serie**.

LU BADDHITTU *zimpiccu*





Chi volesse contribuire alla pubblicazione di LU BADDHITTU timpiesu può farlo nelle seguenti modalità:

- tramite donazione diretta
- tramite versamento con bollettino postale sul c/c n° 42198150
- tramite bonifico con l'IBAN IT 26 V 07601 17200 000042198150

Intestato all'ACCADEMIA TRADIZIONI POPOLARI "CITTA' DI TEMPIO".

Il n. 211 è stato realizzato grazie al lavoro e alla collaborazione gratuiti di: Antonella Fresi, Sergio Pala, Gianmario Pintus, Tino Pintus, Fausto Pirina.

Collabora anche tu alla realizzazione di LU BADDHITTU timpiesu inviandoci il materiale alla mail:

lubaddhittutimpiesu@tiscali.it

MISCIAMUREDDU...

La sapii chi...

Una decina, delle tante chiese campestri della Gallura, furono edificate negli anni Trenta, per un progetto voluto da **Papa Pio XI** per il meridione e le isole, per avvicinare alla Chiesa, le tante famiglie che ancora vivevano nelle campagne, lontane dai paesi.

Lu Nummaru

87 ... i nemici catturati, tutti Ungheresi, dal nostro illustre concittadino, **Generale Alfredo Graziani**, nella famosa azione di guerra, nella quale, al comando di 30 uomini, conquistò il cosiddetto "Trincerone Zeta", una delle più solide trincee austro-ungariche sul Carso.

Lu Cugnommu

ADDIS:

Deriverebbe da un soprannome originato dal termine sardo "addis" appunto, che significa **Valle o Bosco**, probabilmente originato dal fatto che la famiglia provenisse da qualche vallata. Compare in documenti ufficiali fin dal 1388. Molto diffuso nel Nord Sardegna e diffusissimo a Tempio con 65 famiglie presenti.

"Sportivi" di dugna scéra e galitai

● di Tino Pintus

In prossimità delle festività vogliamo riproporre l'**originalissima iniziativa** presa dalla squadra dell'**U.S. Tempio**, allora militante in **C2**, in occasione del **Natale 1996** che volle offrire ai tifosi l'irripetibile biglietto augurale qui riprodotto. L'accostamento tra costumi della tradizione e squadra, oltre che per la naturale simpatia, è da sottolineare anche per il valore simbolico in quanto si affermava, forse involontariamente, l'importanza di avere nella squadra un forte nucleo sardo e di sardi d'adozione che portò ad un onorevole **8° posto** e che caratterizzò in quegli anni la società **U.S. Tempio**, punto di riferimento di tutto il calcio giovanile regionale. Si riconoscono, infatti, tra gli altri **Branca, Demartis**, il massaggiatore **Pietro Spezzigu, Bacchini, Panetto, Frau, Nativi, Casu, Pinna, Stangoni, Felici**, tutti in costume maschile e **Borrotzu, Pierangeli**, l'allenatore **Luciano Zecchini, Carletti, Ranieri e Pierotti** (18 reti nella stagione) in abito femminile. (Foto collezione G.Pintus).

